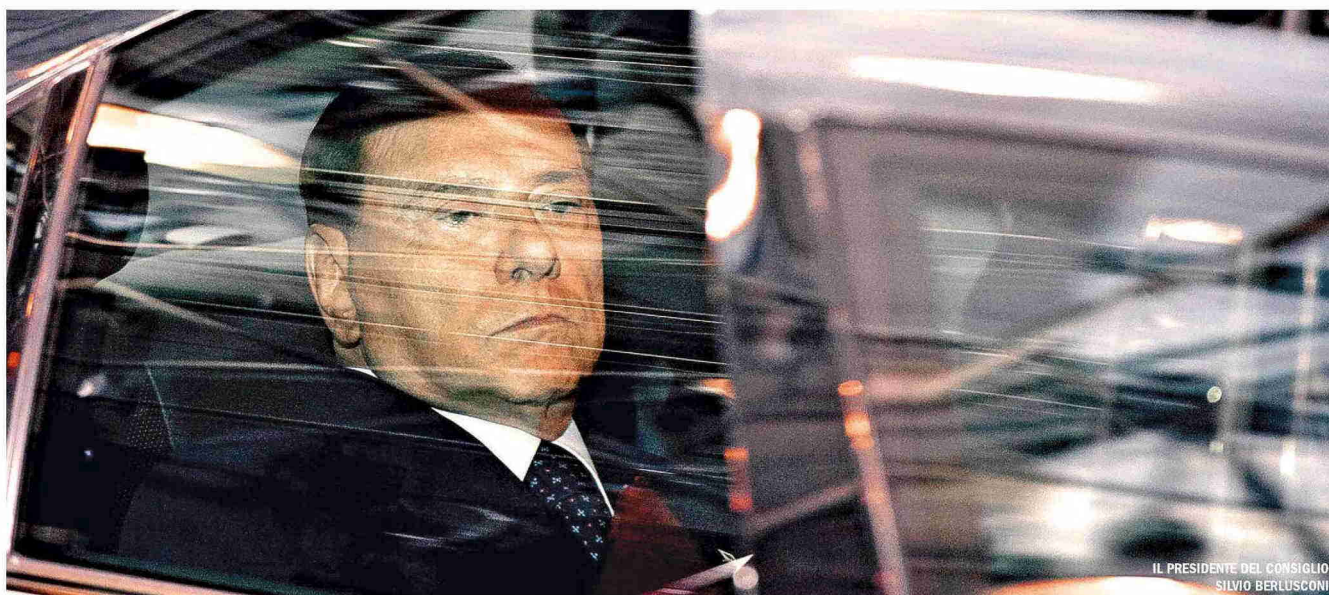


Primo Piano IL DOPO CAVALIERE

THE END



Governo addio. Berlusconi annuncia le dimissioni. E si prepara alla guerra per andare subito al voto. Ma il Pdl è a rischio implosione. E la crisi economica precipita. Così cresce il partito del governo di salvezza nazionale

MARCO DAMILANO

Altro che mollare, «volevate uno scalpo, sarà una guerra», ha fatto scrivere al direttore-portavoce Giuliano Ferrara pochi minuti dopo il voto della Camera sul rendiconto dello Stato in cui la maggioranza Pdl-Lega si è bloccata alla misera quota di 308 voti. E a dimostrare la voglia di Silvio Berlusconi di continuare la guerra, nonostante il suo 8 novembre disgraziato, da tutti a casa, c'è la telefonata del sabato precedente ricevuta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. È in corso la manifestazione del Pd in piazza San Gio- ▶

Vince Bagnasco

Un laico insospettabile come l'ex radicale Benedetto Della Vedova, capogruppo di Fli, si lascia trascinare dall'euforia: «Lo sai che mio nonno è stato sindaco democristiano di Tirano in provincia di Sondrio? Si chiamava come me», racconta a Paolo Cirino Pomicino. L'ex ministro pattina felice in Transatlantico, sembra la scena dello skateboard del «Divo» di Paolo Sorrentino alla rovescia: lì la morte della Dc, oggi la resurrezione. Spuntano ovunque: Casini, Mannino, Cirino Pomicino, Fioroni. Gli ex dc si intestano la caduta di Berlusconi. Una rivincita attesa. Ma il vincitore è altrove. C'è un generale di corpo d'armata, un cardinale con le stellette che ha mobilitato l'armata bianca e che ha trascinato Berlusconi alla sua Waterloo: l'ex ordinario militare Angelo Bagnasco. Il 26 settembre il presidente della Cei tuonò: «È giunta l'ora di purificare l'aria». Da quel momento, con colloqui prudenti e qualche telefonata, ha incoraggiato i dubbiosi, ha benedetto i tentativi parlamentari di aprire la finestra, cioè di rovesciare il premier. «Quello che Berlusconi non ha capito», dice un deputato cattolico, «è che la Chiesa non parla a vuoto. Come si legge nel libro di Isaia: la mia parola non ritornerà a me, senza avere compiuto ciò che desidero». Ecco: Bagnasco ha parlato. E Berlusconi è caduto. M. D.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Primo Piano

vanni, nel retropalco, tra i capi democratici, si diffonde la voce che il premier stia per salire al Quirinale a dimettersi. Non possono sapere che negli stessi minuti il centralino del Viminale passa a Maroni una telefonata del Cavaliere. «Roberto, scusami, la questione è già in grado di stabilire quanti sono i manifestanti del Pd? Devo intervenire tra poco al telefono a un incontro della Brambilla a Lecco e vorrei ridicolizzarli...». Maroni mette giù, sconcertato. E racconta agli amici: «Questo non si arrenderà mai».

Finisce il berlusconismo, nel peggiore dei modi: nella commedia del deputato Gennaro Malgieri che nel momento storico non riesce a votare perché bloccato alla toilette. E nel dramma dei mercati, con l'Europa che reclama nuove manovre e chiede all'Italia chiarezza su ben 39 punti e i rendimenti dei Btp che il giorno dopo le annunciate dimissioni del premier sfondano quota 7 per cento che significa rischio default. Un doppio fronte



DA SINISTRA: ANGELINO ALFANO; UMBERTO BOSSI E ROBERTO CALDEROLI; IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO

che indebolisce la road map del premier per sopravvivere a se stesso e rafforza i sostenitori di un governo di unità nazionale, con un cambio della guardia immediato a Palazzo Chigi e con l'arrivo dell'unico personaggio in grado di rassicurare Bruxelles e gli investitori internazionali, il professor Mario Monti.

La fazione delle elezioni subito contro il partito del voto nel 2013, scadenza naturale della legislatura, tutto si gioca tra questi due fronti. Trasversali. Perché per lo scioglimento delle Camere e per andare a un'insolita campagna elettorale na-

talizia sono schierati i falchi berlusconiani e la Lega di Umberto Bossi. Dopo lo scioglimento alla Camera almeno un impegno formale è stato preso: la promessa solenne di Berlusconi di fronte a Giorgio Napolitano di dimettersi dopo l'approvazione della legge di stabilità con incorporate le misure più urgenti richieste dall'Europa. Ma appare chiaro che nelle intenzioni del Cavaliere si tratta di un ultimo azzardo. Prendere tempo, intestarsi la salvezza del Paese,

E torna l'ombra dei processi

Ci sono tre processi che Silvio Berlusconi deve affrontare sul banco degli imputati e un paio di inchieste in cui è indagato. Anche nel caso resti un semplice deputato, l'immunità parlamentare lo continuerà a proteggere. Dopo che il «legittimo impedimento» è caduto con il referendum, Berlusconi potrebbe infatti far ricorso a «importanti» impegni politici per disertare le udienze. Davanti ai giudici di Milano, il Cavaliere è sotto processo per la vicenda «Ruby», la marocchina minore con la quale avrebbe avuto rapporti sessuali a pagamento, chiamato a rispondere di prostituzione minorile e concussione. Ciò che più impensierisce il Cavaliere, però, è il procedimento che ha già portato alla condanna in primo grado di David Mills, l'avvocato inglese, marito di un ministro laburista, creatore a partire dal 1978 della rete delle società offshore del gruppo Fininvest. I giudici

hanno scritto nella motivazione della sentenza: «Mills ha agito certamente da falso testimone. Da un lato per consentire a Berlusconi e al gruppo Fininvest l'impunità dalle accuse o almeno il mantenimento degli ingenti profitti realizzati attraverso operazioni societarie e finanziarie illecite. Dall'altro per perseguire il proprio vantaggio economico». Berlusconi è accusato di corruzione in atti giudiziari e, in alcune udienze, ha già sfruttato il legittimo impedimento, tentando di avviare il processo verso la prescrizione. I giudici contano però di arrivare a sentenza entro il 16 gennaio. Dal dibattimento è emerso come dietro le assoluzioni del premier nei vecchi processi milanesi ci sia la falsa testimonianza di Mills. E qui viene alzato il coperchio sul sistema di fondi neri che avrebbe garantito al Cavaliere anni di guadagni esentasse per centinaia di milioni di euro.

Tutto grazie a Mills, foraggiato prima con 10 miliardi di lire e poi con una tangente da 600 mila dollari. Sulle spalle del Cavaliere pende poi un terzo processo, sempre a Milano, per frode fiscale nella vicenda dei diritti tv Mediaset. E ora Berlusconi potrebbe essere chiamato a difendersi anche per induzione a rendere false dichiarazioni in concorso con il faccendiere latitante Valter Lavitola. Gli inquirenti ipotizzano che abbia spinto l'imprenditore Giampa Tarantini a mentire ai pm baresi che indagavano sulle 30 escort portate nelle case del premier tra settembre 2008 e maggio 2009. Per i magistrati di Napoli, il capo del governo sapeva che erano prostitute. Infine, ma non per ordine di importanza, Berlusconi potrebbe essere coinvolto in inchieste antimafia, in particolare sul riciclaggio, che potrebbero essere aperte a Palermo e a Milano.

Lirio Abbate

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

evitare la nascita di un governo del Presidente guidato da Mario Monti, riportare il Paese alle urne con Angelino Alfano candidato premier e Berlusconi a fare da sponsor e padre nobile, secondo uno schema che conosce perfettamente: modello russo, Alfano è il Medvedev di Silvio-Putin, di cinque anni più giovane del presidente russo piazzato al Cremlino da zar Vladimir, a tenergli in caldo il posto. Insomma: l'8 novembre il berlusconismo è finito, il governo Berlusconi probabilmente, Berlusconi ancora no.

«Il premier nelle prossime settimane ha una sola cosa da temere: che Napolitano affidi l'incarico di formare il governo a qualcun altro. Per lui sarebbe la cosa peggiore andare alle elezioni con un altro governo», spiega con la consueta brutalità il ministro Saverio Romano. «Perfino per celebrare le sue esequie c'è bisogno di lui, di Silvio. Sono pronto a scommettere su elezioni a fine gennaio». Ma questo percorso di guerra potrebbe far esplodere quel che resta del Pdl. Nelle ore immediatamente successive al voto di Montecitorio i ristoranti romani erano pieni sì, come auspicava il premier sfoggiando ottimismo sulla crisi economica in una delle sue ultime catastrofiche esternazioni, ma di deputati del partito di maggioranza terrorizzati dal-

LA FINE DEL GOVERNO SEGNA ANCHE LA FINE DEL PATTO DI SANGUE CHE TENEVA INSIEME LE VARIE TRIBÙ DEL PDL

l'eventualità delle elezioni anticipate. Conta nelle scelte, almeno per i parlamentari di prima nomina, la prospettiva di perdere il vitalizio che scatterà solo nell'ottobre 2012. E pesa la loro probabile esclusione dalle liste bloccate per fare posto alle fedelissime, quelle che non tradiranno mai, modello Maria Rosaria Rossi, la deputata che organizzava le serate di Tor Crescenza, le Clarettine, come le chiamano nel Pdl, le aspiranti Petacci. La più attiva di loro, Francesca Pascuale del comitato Silvio ci manchi, consigliera provinciale a Napoli, è piombata a palazzo Grazioli nel bel mezzo dello psicodramma. E qualche mese fa è stata avvistata a Roma in una libreria Feltrinelli mentre acquistava il diario di Clara Petacci. Una ragazza che studia.

Il Pdl esplode. Le dimissioni annun-

Ricommissariati

Lo spread a 570 punti base. La Commissione Ue che manifesta profonda diffidenza in modo plateale, con una lettera al ministro Tremonti sulle cose da fare e addirittura un questionario sulle modalità di realizzazione delle misure annunciate. Il Fondo monetario che incombe minaccioso per verificare i conti pubblici. Un'economia che marcia spedita verso la recessione. Perché un investitore dovrebbe tornare a comprare titoli di Stato italiani? Il problema è delicato: l'iniezione di fiducia che potrebbe venire dalla caduta del governo Berlusconi rischia di essere vanificata da una serie di segnali negativi. Destinati a scoraggiare anche chi intravede nei Btp ai prezzi attuali interessanti prospettive di guadagno. Aver tolto Silvio Berlusconi dalla stanza dei bottoni non basta per restituire all'Italia la credibilità perduta. Occorre un governo che trasmetta al mondo la volontà di rilanciare un'economia ferma da dieci anni e di mettere sotto controllo i conti pubblici. Perché adesso è chiaro che l'Europa e la comunità finanziaria internazionale non faranno più sconti all'Italia: troppo grosso è il disastro che potrebbe scaturire da comportamenti non adeguati di uno Stato con 1.600 miliardi di euro di titoli in circolazione e con un debito pari al 120 per cento del Pil. I guardiani dell'Ue, della Bce, del Fmi (vedere a pag. 152) sono all'erta. Occorre convincerli con provvedimenti chiari, da approvare in tempi rapidi, con il consenso di tutto lo schieramento politico per evitare che la tentazione di speculazioni elettorali ne comprometta l'efficacia. E bisogna sperare che, convincendo loro, si convincano anche i mercati. Un esito per nulla scontato. Perché è vero che si apre una fase nuova ma, almeno all'inizio, prevarrà l'incertezza. Che cosa penseranno gli operatori di un governo tecnico guidato da Mario Monti? Si chiederanno quali partiti gli daranno i voti per riformare le pensioni di anzianità. E se si va alle elezioni? Si perderanno tre o quattro mesi in sterili polemiche senza mandare avanti le manovre estive (che richiedono molti provvedimenti attuativi) e le misure di rilancio elencate nella lettera all'Ue? L'unica possibilità è fare presto. E offrire una soluzione convincente.

O.C.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Primo Piano

Il talk show trasloca su Twitter

DI ALESSANDRO GILIOLI

Casini su Twitter si fa chiamare semplicemente @Pierferdinando: del resto, con un nome così, non rischia di essere confuso con nessun altro. Scrive tre o quattro volte al giorno, con un linguaggio passabilmente informale, e nel tempo si è

conquistato più di 16 mila "follower", diventando fonte primaria per i siti d'informazione e le agenzie. Ma, per la prima volta in Italia, è stata tutta la crisi politica a essere giocata su Twitter. Anzitutto per la soffiata del giornalista Franco Bechis

sulle dimissioni del Cavaliere, incredibile caso di un "cinguetto" che ha terremotato il Palazzo e fatto schizzare le Borse. E poi perché nei giorni più caotici, tutti gli addetti ai lavori - politici, cronisti, blogger - si sono ritrovati a scambiarsi notizie e battute a stretto

giro di Web. La sera di lunedì 7 novembre, quella precedente il voto sul rendiconto, il sito di microblogging si è così trasformato in una sorta di talk show digitale: ad esempio con il botta e risposta tra l'uomo comunicazione di Berlusconi, Antonio Palmieri («Domani alla Camera ne vedremo delle belle») e il suo equivalente dell'Udc Roberto Rao (che subito gli ha risposto «è un bluff»). Proprio Rao, pur novizio di Twitter, si è dimostrato uno dei più abili a utilizzarlo: fornendo anticipazioni esclusive sui passaggi di campo, rispondendo non senza umorismo agli utenti che lo prendevano in giro per l'arrivo della Carlucci e sfottendo a

sua volta gli avversari («Visto il video di Stracquadanio: ma si è costituito ai carabinieri prima di compiere il reato, o cosa?»).

È così che dopo i racconti dall'Aula targati #Opencamera del piddino Andrea Sarubbi, anche in Italia entriamo in una nuova fase del rapporto tra politica e social network, con il dibattito che si trasferisce in diretta su Twitter assumendo spesso gli stilemi scanzonati e diretti del linguaggio Web. Una notizia, forse, anche per Pier Luigi Bersani, che pure su Twitter c'è e ha oltre 50 mila speranzosi follower, ma il suo messaggio più vivace dell'ultima settimana è stato: «Alle 11.40 sarò alla trasmissione Apprescindere su Rai3».

IL LEADER DELL'UDC PIER FERDINANDO CASINI



BERSANI, FINI E CASINI PRONTI AD ANDARE AL VOTO INSIEME. E DI PIETRO VUOLE LE ELEZIONI SUBITO

ciate di Berlusconi sono come un terremoto, la fine del patto di sangue che teneva insieme le tribù. Contro le elezioni anticipate si schierano gli uomini di Claudio Scajola e quelli di Roberto Formigoni, al Senato cresce di numero la pattuglia di Giuseppe Pisanu, gli ex An finora totalmente assenti dalla partita riorganizzano le truppe capeggiati dal sottosegretario Andrea Augello che vuole cogliere l'occasione per un cambio generazionale: via i vecchi gerarchi La Russa e Gasparri, compromessi con la stagione berlusconiana, dentro colonnelli più giovani, in cerca di un generale.

Ma le elezioni anticipate dividono anche le opposizioni. Antonio Di Pietro si è già schierato contro l'ipotesi Monti, per andare al voto subito. E nel Pd gli uomini di Pier Luigi Bersani sono scettici sulla possibilità di mettere su un governo di unità nazionale. «Servirebbe uno smottamento vero nel Pdl, una frana: trenta, quaranta, cinquanta parlamentari», ripetono. Non si sa se più preoccupati o più speranzosi: in caso di elezioni

anticipate avrebbe ottime possibilità di vittoria il centrosinistra guidato da Bersani. In più, ci sarebbe l'annullamento delle primarie per la scelta del candidato premier (mai fissate, oltretutto), la messa in mora di Nichi Vendola, Matteo Renzi costretto a sgomitare e scalpitare ancora a lungo. E soprattutto, negli ultimi giorni, si è saldato un fronte insperato con il Terzo Polo di Pier Ferdinando Casini. Per Bersani e Casini è diventata consuetudine incontrarsi nello studio del presidente della Camera Gianfranco Fini, come se fosse una cosa naturale per un ex comunista, un ex democristiano e un ex missino mettere su uno schieramento in comune. Gli antichi nemici che si danno la mano: un miracolo, questo sì, di fine berlusconismo.

Per ora il Bcf (Bersani-Casini-Fini) punta sullo sfascio del Pdl, sulle dimissioni immediate di Berlusconi e sul governo Monti. I centristi dell'Udc sono stati determinanti per buttare giù il Cavaliere. In sintonia con le gerarchie ecclesiastiche che hanno impartito la loro be-

nedizione (vedi box di pag. 47) e con il precipitare della situazione sui mercati internazionali. Ma in caso di elezioni anticipate volute da un Berlusconi disperato e pronto a trascinare il Paese a un nuovo plebiscito su di sé, sia pure per l'interposta persona di Alfano, ed è la vera novità, il Bcf sarebbe pronto a sperimentare un'inedita alleanza elettorale, un patto repubblicano, un'unione sacra che potrebbe estendersi fino a Vendola (se ci sta) per salvare il Paese.

Casini si sente fin da ora il regista e il garante della nuova alleanza: si muove con il candore della figura istituzionale e con l'astuzia del serpente democristiano, con un occhio a Palazzo Chigi e l'altro al Quirinale. E se il giovane Alfano, anche lui di stirpe dc, si mette di traverso, tanto peggio per lui. Vorrà dire che ha ceduto all'ultimo diktat del Cavaliere. «La mia parola d'ordine è un verbo: durare!». Lo disse già Mussolini, nel 1926, a Palazzo Chigi. Lo ripete oggi il Berlusconi dimissionario. In un Paese in guerra. ■

Foto: D. Soudier - Imagoeconomica